

IL PERSONAGGIO

TRENTA DOMANDE A DIANA BRACCO

IL GIORNO DOMENICA 14 GIUGNO 2009

«Non credo a un uomo solo al comando»

«E nemmeno a una donna: conta la squadra». «L'innovazione è la miglior barriera per difendere le nostre imprese»

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

LA CRISI, le riforme, Expo 2015, Assolombarda e Confindustria; e poi il futuro dell'azienda di famiglia, la Bracco Farmaceutici, che è ormai una delle principali multinazionali del made in Italy. Impossibile non parlare di tutto questo con «La Dottoressa», come tutti chiamano Diana Bracco.

MA IN UN'ORA di colloquio, o meglio, di conversazione, fra la conclusione del suo intervento al convegno di Santa Margherita Ligure e il saluto col quale domani chiuderà il suo quadriennio al vertice degli imprenditori milanesi, cioè dell'Associazione territoriale più importante del Paese, questa signora dalla voce di ruvido velluto e dal sorriso rinascimentale, antipersonaggio per scelta al di là delle mille cariche accumulate in trent'anni di carriera al top, riesce a sorprenderci con teneri ricordi d'infanzia, qualche sogno nel cassetto, e una fulminante battuta al momento dei saluti: «Mai prendersi troppo sul serio». Poco prima le avevamo chiesto cosa volessero significare i due leoni che «presidiano» la sua scrivania. «Uno è inglese e riprende il leone di San Marco. Significa: difendo ciò che è mio. Il secondo è dedicato alla Waterloo di Napoleone. Mi ricorda la virtù dell'umiltà»

Ma alla fine, presidente, il suo motto qual è?
«Non esiste mai un uomo solo al comando».

Nemmeno una donna?
«Nemmeno, anche se credo a un futuro declinato al femminile, soprattutto dopo aver sentito Gheddafi... Io, per esempio, penso di avere una qualità che è propriamente femminile: la volontà e la voglia di non smettere mai di imparare»

Tornando al suo motto?
«I grandi progetti si realizzano in squadra; anche oggi, a Santa Margherita, ho esordito chiedendo coesione nazionale e senso di responsabilità: per uscire dalla crisi dobbiamo lavorare tutti nella stessa

sa direzione»

Crisi finita, appena iniziata, al punto più basso... Lei cosa ne dice?

«E' in atto, e tutte le famiglie l'avvertono. Le imprese ne risentono in modo diversificato: alcuni settori perdono il 20-30%, mentre i consumi di base, come l'alimentare o la salute, tengono molto meglio»

E voi, Bracco Farmaceutici, tra farmaci e diagnostici, siete appunto nel bel mezzo del business salute...

«Sì, ma quella nicchia d'eccellenza tecnologica ce la siamo costruita con pazienza, investimenti, strategie. L'anno scorso abbiamo fatto due importanti acquisizioni in Europa e America e oggi possiamo dire di essere presenti in modo strutturale su tutti i mercati più importanti. Il che ci consente di arginare gli effetti della crisi»

Una ricetta buona per tutti i suoi colleghi imprenditori?

«Direi di sì: questo è il momento di concentrare le risorse sull'innovazione e sulle tecnologie d'eccellenza. Solo così si creano barriere difensive per consolidare le nicchie di business»

Domani sarà past-president di Assolombarda. Ma oggi può ancora parlare a nome dei suoi seimila associati milanesi. Come stanno reagendo?

«In gennaio l'umore era a terra. Ma da cinque mesi a questa parte il nostro indice di fiducia è in risalita. Gli investimenti vanno avanti, i nuovi progetti anche»

Battuta da quattro soldi: tutti i progetti vanno avanti, tranne Expo...

«Ha ragione, non è una gran battuta. Soprattutto, non è vera. Nessun ritardo. Forse voi non vi rendete conto di tutto quello che produce l'ambiente di questa città. L'altro giorno, per esempio, c'è stato un dibattito affollatissimo sul functional food, il cibo con valenza medica. L'alimentazione sarà uno dei grandi temi di Expo, e qui a Milano abbiamo tante eccellenze assolute. Vedrà che nei prossimi cinque anni Expo si riempirà di contenuti»

E le infrastrutture?

«Il governo ha garantito i fondi, tutto procede regolarmente. Il gioco di squadra funziona»

Quanto al futuro del Paese, però, lei oggi ha detto al governo: è l'ora di cambiare marcia. Cosa intende?

«Fin qui, giustamente, si è puntato su interventi di traino per arginare la crisi. Ora però bisogna guardare al futuro, che è nella ricerca e nell'innovazione, nell'economia della conoscenza indicata dall'Ue a Lisbona. Qui veniamo da anni di immobilismo»

Allora, che fare?

«Il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca è uno strumento semplice ed efficace, tanto che all'apertura del bando, in 24 ore, sono arrivate 40 mila proposte. Perché mettere un rubinetto che ne escluderà la gran parte? In Francia, dove il meccanismo concede sgravi del 30%, hanno calcolato che a ogni euro a carico dello Stato ne corrispondono 2 a carico dei privati. Sa che volano per l'economia?»

Insomma, lei chiede lungimiranza a chi governa. C'è all'estero un leader che vorrebbe vedere alla guida dell'Italia?

«Il Presidente della Repubblica l'abbiamo, grazie a Dio, ed è una persona molto affascinante. Però mi piace tantissimo il ministro dell'economia francese, Christine Lagarde. Una donna molto in gamba»

La conoscenza parte dalla scuola. Come ricorda la sua?

«Seria, impegnativa, durissima. Prima alla scuola tedesca, poi al Parini. Erano i tempi in cui le ragazze avevano il grembiule nero e uscivano in fila per due. Tanti compiti, professori autorevoli e bravissimi. Ma quanto ho imparato!»

Cosa per esempio?

«La cultura della bellezza»

Vorrebbe una scuola così, decenni dopo?

«Mah, i tempi sono cambiati, ma la scuola che vorrei dovrebbe essere ancora esigente, educare al lavoro duro»

Scuole finite, arrivano le vacanze. Come ricorda quelle della sua infanzia? La sua fa-

miglia è originaria di Lussin piccolo, in Istria, un meraviglioso porticciolo. Andavate lì?

«No: mio padre era esule, schedato come irridentista, e non poteva rientrare nell'allora Jugoslavia. La mia famiglia al completo, noi tre sorelle e sei cugini, andavamo invece a Forte dei Marmi. Estati meravigliose a seguire ogni anno una nuova cucciolata di gattini, da piazzare a destra e a manca»

E le sue vacanze da «signora dell'innovazione»?

«Beh, continuo a piazzare animali. Quest'anno porterò due cagnolini nella casa di campagna, in Francia. Prima, con mio marito, staremo nella sua casa di Nizza Monferrato, fra splendide colline coltivate a vigneto»

Lei ama l'arte, l'Opera, e, apprendiamo oggi, gli animali. Nella sua vita, allora, non c'è solo l'esercizio del potere...

«Per carità. I sentimenti e la bellezza danno senso alla vita. Poi, si ricordi: mai prendersi troppo sul serio».



“

Da qui sono passati i più bei nomi della città, ma il massimo della mia mondanità è andare sulle Alpi a caccia e tante volte non sparo neanche un colpo, ma medito da sola guardando i boschi

”

FUTURO ARTE E SOLIDARIETÀ

«Unirò il meglio di Milano per aiutare l'integrazione»

— MILANO —

DOMANI, ALLE 11, nell'auditorium del Conservatorio, l'Assemblea generale di Assolombarda suggerirà il passaggio di consegne fra Diana Bracco e il nuovo presidente Alberto Meomartini. Dopo quattro anni al vertice degli imprenditori milanesi, però, la Bracco non lascerà del tutto gli incarichi in Confindustria, dove tornerà ad occupare la delega all'innovazione e alla ricerca. Resterà anche, fra i tanti incarichi ricoperti, presidente di Soge, la società di Gestione di Expo 2015, dove fu designata dalla Camera di Commercio di Milano.

Diana Bracco, laureata in chimica all'università di Pavia, è presidente e amministratore delegato del gruppo Bracco, fondato dal nonno Elio, profugo istriano, quasi ottant'anni fa. Subentrò al padre Fulvio nel 1977 e in questi 32 anni ha trasformato l'azienda in una vera e propria multinazionale, presente

in tutto il mondo con stabilimenti e centri di ricerca. I ricavi del gruppo (965 milioni di euro l'anno scorso, per oltre la metà nei diagnostici e il rimanente nel farmaceutico puro) provengono infatti al 70% dall'estero, dove lavora una parte consistente dei 2.800 dipendenti. Sposata con l'industriale della cosmesi Roberto Da Silva, la Bracco non ha figli. E' però appena tornato dall'America, per entrare nel vertice del gruppo, il figlio di una delle due sorelle. Il futuro dell'azienda familiare, assicura perciò la presidente, «è garantito da mio nipote e da una squadra di manager di altissimo livello». Del resto, aggiunge, «una multinazionale come siamo noi oggi è troppo complessa per essere gestita come un'azienda familiare. L'organizzazione per competenze e funzioni è fondamentale per ogni impresa globale». E il radicamento profondo in altri paesi e su altri mercati, assicura la Bracco, è l'unico modo per capire a fondo le esigenze dell'utilizzatore e mettere a punto nuove idee per migliorare il prodotto».

«Blindato» il futuro dell'azienda, la Bracco sta pensando ora al suo personale domani, quando pian piano alleggerirà il suo impegno nel quartier generale del gruppo.

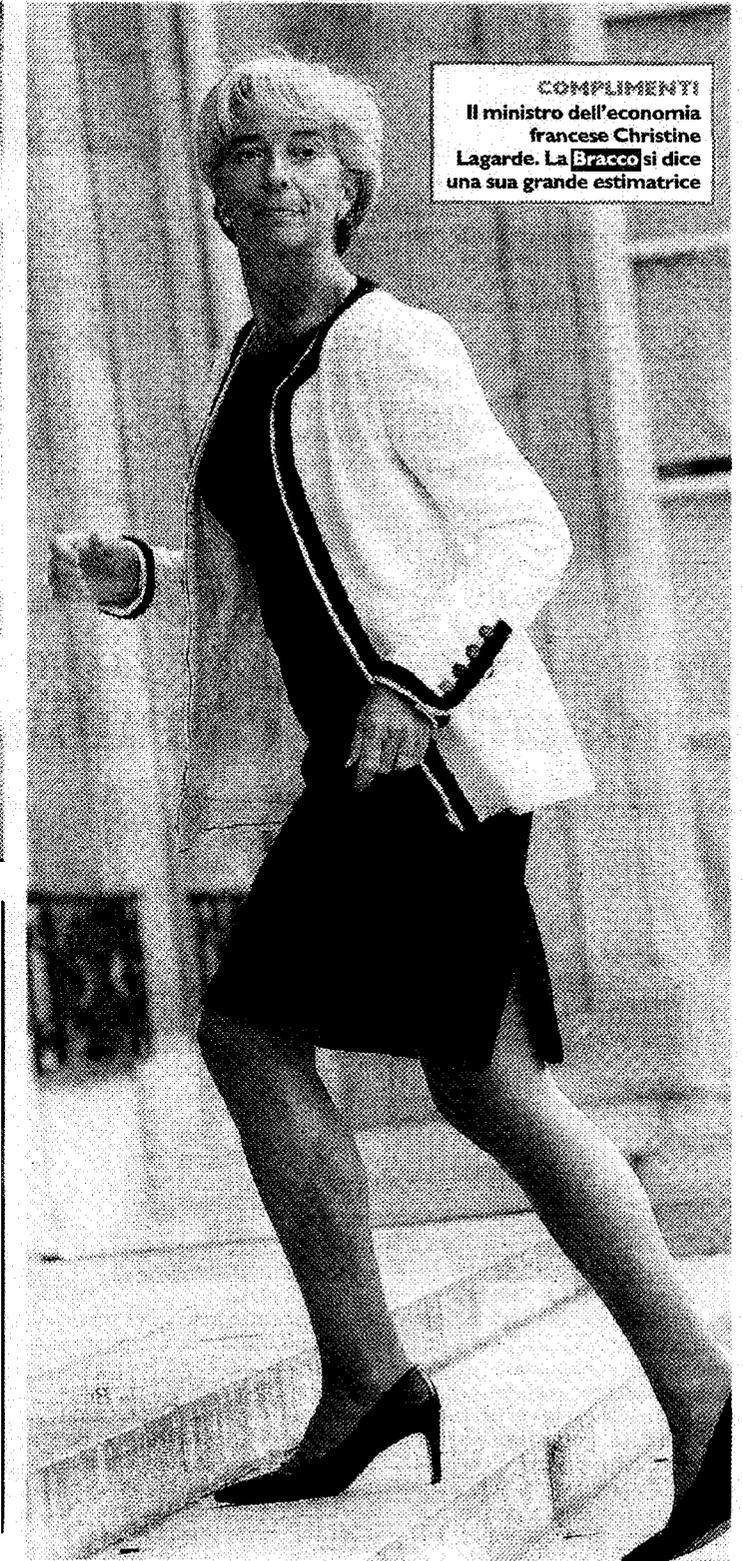
Fervente appassionata di arti figurative classiche (grande collezionista col marito, e mecenate), amante della musica classica, verdiana doc, frequentatrice assidua della Scala, la Dottoressa è stata sempre sensibile ai problemi dell'economia sociale e della solidarietà. Tanto che nel suo futuro vede qualcosa «che non posso ancora anticipare, ma che punterà a unire tutto il meglio della tradizione milanese, cioè arte, cultura, industria, ricerca, istituzioni, per realizzare un ambizioso progetto sul tema cruciale dell'integrazione a Milano».

Intanto per Expo sta seguendo un piano di cooperazione con l'Africa, col Togo in particolare, «che mi sta molto arricchendo e mi ha convinta a tentare di aggregare le tante energie che Milano indubbiamente ha».

Massimo Degli Esposti



Diana Bracco con il marito. Sopra, durante un intervento all'Assolombarda



COMPLIMENTI!
Il ministro dell'economia
francese Christine
Lagarde. La **Bricco** si dice
una sua grande estimatrice

www.ecostampa.it

043915